

INTERVISTA A RACHELE SCARPA (PD)

«Hanno riempito i Cpr in Albania per attaccare i giudici»

La deputata ha rilevato una presenza record nel centro di Gjadër
«Il governo mistifica e fa scaricabarile. Il rimpatrio non dipende dalla Corte»

MARIKA IKONOMU

Onorevole Scarpa, la premier Giorgia Meloni, in aula, è tornata a difendere il protocollo Italia-Albania in materia migratoria e ad accusare i giudici non solo del mancato funzionamento delle strutture, ma anche del rilascio di persone pericolose, con condanne gravi. Che operazione sta facendo il governo?

La chiamerei operazione "mistificazione e scaricabarile", apparecchiata a tavolino per l'ultima settimana di campagna elettorale pre referendum. Mistificazione: non è vero che il Cpr albanese è compatibile con le normative Ue in vigore. C'è in campo da mesi un dubbio che pesa come un macigno, sostanziato dalla Corte d'appello nei due rinvii pregiudiziali pendenti alla Corte di giustizia dell'Unione europea (CGUE). Alla luce di questi rinvii è assolutamente inverosimile aspettarsi esiti diversi da quelli avuti nelle ultime settimane e nell'ultimo anno: chi governa dovrebbe saperlo bene e avrebbe dovuto interrompere i trasferimenti tempo fa, per evitare lo spreco indegno di risorse pubbliche a cui abbiamo assistito. Scaricabarile: la possibilità di rimpatriare o meno persone straniere con precedenti penali non dipende in alcun modo dai giudici, ma dal ministero dell'Interno,

che avrebbe benissimo potuto organizzare quei rimpatri mentre quelle persone erano in carcere, avviando durante la detenzione le procedure di identificazione e di espulsione, e dalla disponibilità dei paesi d'origine a stipulare accordi per effettuare i rimpatri. Paradossalmente, quelle persone sono libere solo perché il governo ha voluto a tutti i costi mandarle in Albania.

Lei ha visitato il Cpr di Gjadër nelle ultime settimane e osservato una presenza mai registrata di trattenuti, arrivati a 90. Perché proprio ora?

Mancava meno di un mese al voto sul referendum della giustizia. Il governo sapeva benissimo che i giudici, in continuità con quanto fatto precedentemente e in virtù dei rinvii pregiudiziali alla CGUE, avrebbero rimandato in Italia chiunque facesse richiesta d'asilo. Ormai mi sembra innegabile che si è cercato a tavolino lo scontro: poter dire, semplificando e mistificando, «i giudici liberano i migranti stupratori» era un'occasione troppo ghiotta, soprattutto ora che il No sembra essere in rimonta.

La Corte di appello non ha convalidato il trattenimento di alcuni richiedenti asilo «dubitando della legittimità della disciplina del protocollo per effetto del recentissimo rinvio pregiudiziale alla Corte di Giustizia».

Il governo ha scelto di costruire questi centri scavalcando le norme europee, giocando all'anticipazione del Patto Ue che tuttora non è in vigore e che comunque non è detto

che sarà compatibile con il Protocollo Italia-Albania per come è oggi. Meloni si è mossa fuori dal diritto europeo e ora cerca di fare una colpa ai giudici che applicano la legge in vigore anziché applicare il suo programma di governo.

Lei ha denunciato spesso opacità nella gestione dei centri albanesi. Perché?

Perché "funzionano" solo in virtù dell'opacità. Noi parlamentari abbiamo potere ispettivo, ma viene costantemente messo in discussione e ostacolato. Dobbiamo ricostruire, sulla base della consultazione del registro degli eventi critici, persino il numero di persone presenti nel centro. Non abbiamo accesso ai nomi, alle storie sanitarie e giudiziarie dei trattenuti. Questo rende la vita facile al governo, quando sceglie di selezionare alcune storie personali di stranieri con precedenti penali per portare acqua al mulino della sua narrazione. Eppure io, recandomi lì, ho più volte trovato anche persone senza alcun problema con la giustizia, in Italia da anni e anni. Se non c'è trasparenza, scompaiono le soggettività e le singole storie individuali diventano slogan facili in bocca alla presidente del Consiglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

